

Cultura **Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali** Cimiteri e sepolture urbane in Italia prima dell'editto di Saint-Cloud

PARTE II

di Laura Bertolaccini (*)

Nelle ultime decadi del XVIII secolo, un movimento di opinione comune, sebbene ancora tra vivaci polemiche e forti opposizioni, tenterà di scardinare il secolare potere del clero, di rendere più familiare la morte, di razionalizzare il problema delle sepolture.

Nel 1774 l'abate fiorentino Scipione Piattoli, al tempo docente di storia ecclesiastica e lingua greca nella riformata Università di Modena, redige il *Saggio intorno al luogo del seppellire*, una dissertazione che "tenta di presentare – come si legge nelle brevi note introduttive alla prima edizione – sotto un sol punto di vista le variazioni infinite delle pratiche riguardanti la scelta d'un luogo, ove riporre gli estinti" ⁽¹⁾ e nella quale viene sostenuta l'indispensabile necessità di creare cimiteri fuori dalle mura delle città, seguendo la lezione degli antichi romani. "L'idea di novità sorprende – scrive Piattoli – e sebbene ne siamo naturalmente curiosi, pure si temono i cambiamenti, che ci annunziano le rivoluzioni cui siamo necessariamente soggetti. [...] Fa duopo confessare, malgrado la prevenzione pe'l nostro secolo, che prima o poi siamo costretti a ripigliare le costumanze de' nostri antichi [...]. Il sistema Copernicano fu immaginato da' Pittagorici e si è penato più secoli ad accordarlo come il meno probabile [...]. Chi non rammenta la lunga ostinata reticenza che si è fatta all'orologio Francese alcuni anni sono? [...] Ripulire una nazione è l'opera del coraggio e della capacità; ma ricondurla a delle pratiche che non son nuove, e che son le migliori, è l'opera del buon senso, e della fermezza" ⁽²⁾. Contemporaneamente alla pubblicazione del saggio, Francesco III d'Este, duca di Modena e governatore della Lombardia, venendo meno a un suo stesso diniego pronunciato nel 1765 circa lo spostamento del cimitero annesso all'Ospedale di Modena, faceva erigere un cimitero extraurbano fuori porta

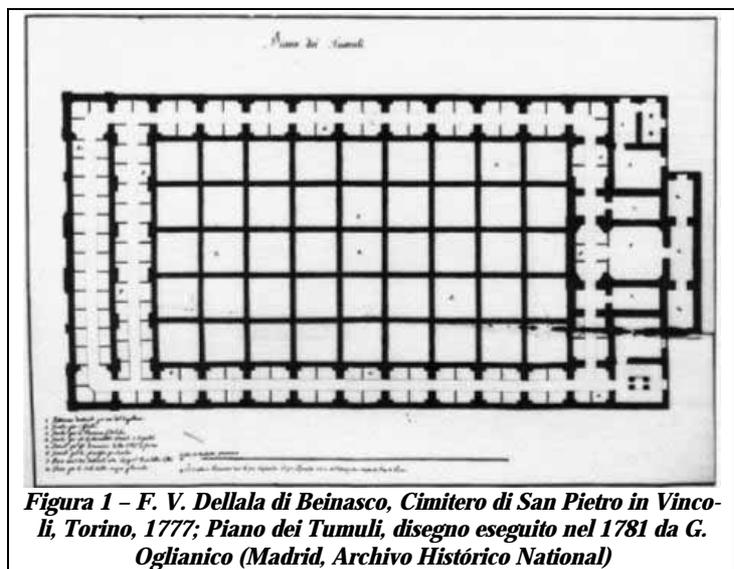


Figura 1 – F. V. Dellala di Beinasco, *Cimitero di San Pietro in Vincoli, Torino, 1777; Piano dei Tumuli, disegno eseguito nel 1781 da G. Oglianico (Madrid, Archivo Histórico Nacional)*

Sant'Agostino (sullo stesso sito dove s'installerà, alla metà del XIX secolo, il cimitero di San Cataldo progettato da Cesare Costa), espellendo così definitivamente le sepolture dalla città, proprio come auspicato da Piattoli ⁽³⁾.

La diffusione che il trattato ebbe fuori dei confini italiani sarà una ulteriore conferma della sua importanza: nel 1778 Félix Vicq d'Azyr, biologo riformista, traduce in francese il *Saggio intorno al luogo del seppellire* e significativamente dedica questa traduzione a Francesco III d'Este ⁽⁴⁾.

Il 25 novembre 1777 Francesco Lucerna-Rorengo de Rorà, arcivescovo di Torino, redige una Carta Pastorale ⁽⁵⁾ sul problema delle sepolture nella quale, in occa-

⁽³⁾ Vedi M. Bulgarelli, "L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari", *Storia urbana*, 51, 1990, pp. 3-13.

⁽⁴⁾ F. Vicq d'Azyr, *Essai sur le lieux et les gadangers des sépultures. Traduit de l'italien (de Scipion Piattoli): publié avec quelques changements, et précédé d'un discours préliminaire...*, Paris 1778.

⁽⁵⁾ L'edizione della Carta Pastorale a cui si fa riferimento nel testo è quella attualmente conservata presso la Biblioteca della Escuela Superior de Arquitectura di Madrid.

⁽¹⁾ (S. Piattoli), *Saggio intorno al luogo del seppellire*, Modena 1774, p. 85.

⁽²⁾ *Ibidem*.

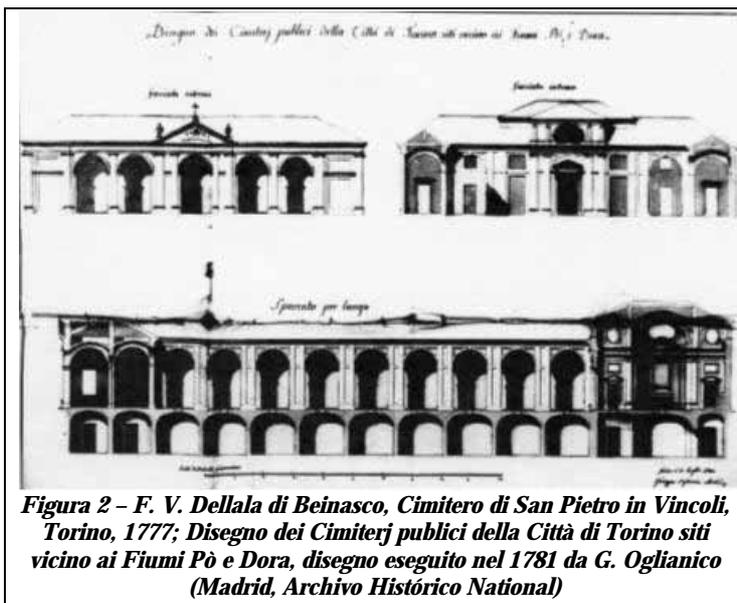


Figura 2 – F. V. Dellala di Beinasco, Cimitero di San Pietro in Vincoli, Torino, 1777; Disegno dei Cimiteri pubblici della Città di Torino siti vicino ai Fiumi Po e Dora, disegno eseguito nel 1781 da G. Oglianico (Madrid, Archivo Histórico Nacional)

sione della richiesta da parte di Vittorio Amedeo III di costruire due grandi cimiteri fuori dalle porte della città – uno a est, presso le rive del Po, e l'altro a nord, nelle vicinanze del fiume Dora –, motivata dall'ingente numero di sepolture che affollavano ormai tutte le chiese cittadine e dai seri problemi di igiene derivati soprattutto dalla recente epidemia di colera e dalla terribile calura del 1776, vengono elencate norme e regole per edificare i nuovi impianti nello Stato Sabauda⁽⁶⁾.

Composta come la Carta Pastorale redatta il 23 marzo 1775 da Lomenie de Brienne, arcivescovo di Tolosa, sulla necessità di realizzare cimiteri extraurbani – documento che, ricordiamo, aveva suscitato l'immediata reazione di Luigi XVI e la conseguente proclamazione nel maggio 1776 di una *Déclaration royale* con la quale venivano tassativamente vietate le sepolture nelle chiese e stabilita la realizzazione di sepolcreti fuori dalle mura cittadine, dando così di fatto inizio, prima in Francia e quindi nel resto d'Europa, a una importante stagione di inchieste, investigazioni e progetti basati sull'affermazione che una adeguata strutturazione dello spazio e la separazione dal resto della città avrebbero dato dignità ai vivi nel rispetto dei defunti – nella Carta di Torino sono inizialmente analizzate le situazioni che hanno caratterizzato i secoli precedenti per giungere quindi alla descrizione dello stato attuale. Seguono una serie di articoli organizzati secondo due capitoli di cui il primo, costituito da ventitré punti, dedicato solo alla città di Torino e il secondo, sviluppato

secondo dieci capoversi, destinato alle altre diocesi dello Stato Sabauda. Divieti ed obblighi sono minuziosamente elencati: non è possibile seppellire in nessuna chiesa, oratorio, cappella o in qualsiasi luogo destinato alle funzioni ecclesiastiche; i cadaveri, dopo il rito da svolgersi nella parrocchia di appartenenza, verranno seppelliti nei due grandi cimiteri urbani in giorni ed ore prefissati a seconda dei diversi mesi dell'anno; le parrocchie urbane, gli ospedali, i ricoveri, hanno diritto a posti determinati nei singoli cimiteri affinché non si crei alcuna confusione; le sepolture private sono permesse lungo il recinto o nei portici dei cimiteri; non sono proibite, così come non lo sono state sino ad allora, lapidi sepolcrali, iscrizioni e statue: sono però soggette all'approvazione dell'architetto reale che giudicherà il loro decoro all'interno dello spazio funebre; le sepolture particolari possono trovare

posto nelle chiese collocate all'interno dei nuovi cimiteri: nei sotterranei verranno seppelliti i rappresentanti del clero che in vita si sono distinti per dignità e i membri valorosi di quegli ordini militari che non hanno un proprio luogo di sepoltura; accanto, in altre celle sotterranee, verranno tumulate le autorità cittadine.

Nelle norme per le diocesi si legge: *“I cimiteri si costruiranno in luogo aperto, poco distante dal centro abitato, della dimensione che chi governa giudicherà più idonea, comunque relativa al numero degli abitanti [...] Sarebbe conveniente che nei nuovi cimiteri vi fosse una cappella decente nella quale il parroco potesse celebrare le cerimonie funebri [...] I cimiteri dovranno essere circondati da un muro alto, ed avere una porta forte e sicura [...]. Al centro di ogni cimitero si porrà una croce, sufficientemente alta, che indichi a coloro che passano per lì la santità di quel luogo; e in tutti i cimiteri, in conformità al mandato del Rituale Romano, ci sarà un posto in cui verranno sepolti i bambini, separati dagli adulti [...] In questi cimiteri non dovranno crescervi viti, alberi, arbusti né piante di alcun genere, non solo quelle che danno frutti, ma anche quelle che non danno alcun frutto, né quelle che possano servire da pasto per gli animali. Ugualmente non può crescervi il fieno, né alcuna erba verde che possa essere mangiata, né si possono accatastare pietre, o legname e altra specie di materiali giudicati disdicevoli per la santità ed il decoro di questo luogo”*.

I nuovi cimiteri per la città di Torino – concludeva l'arcivescovo – dovevano essere conclusi e benedetti entro il 1 gennaio 1778 mentre gli altri centri urbani non dotati di un cimitero fuori dall'abitato avrebbero dovuto erigerne uno entro il 1 gennaio 1780.

Nel novembre 1777 l'architetto regio Francesco Valeriano Dellala di Beinasco consegnava i progetti per il

⁽⁶⁾ Già nel 1731 Carlo Emanuele III, riscontrando l'estremo degrado delle chiese cittadine, aveva richiesto un cambiamento nel regolamento per l'edificazione di cimiteri extraurbani. Ma, per l'opposizione del clero, questo provvedimento rimase lettera morta. S. Albanese, W. Canevesio, B. Signorelli, *Il cimitero monumentale di Torino*, in S. Diéguez Patao e C. Giménez (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX)*. Dublin, Genova, Madrid, Torino, Barcellona 2000, p. 278.



Figura 3 – G. Piermarini, Progetto per un cimitero a Milano, 1781; prospetto esterno (da A. Acuto, *Architettura del cimitero in Lombardia*, in "Hinterland", 29-30, 1984)

cimitero di San Lazzaro (detto anche di San Lorenzo, situato presso il corso del Po, su un terreno donato dallo stesso Vittorio Amedeo III)⁽⁷⁾ e per il cimitero di San Pietro in Vincoli (posto vicino alla Dora, su suolo di proprietà comunale). Quest'ultimo, tuttora presente sebbene non più attivo, era impostato su un impianto rettangolare, circondato da portici su tutti i lati interrotti solo da una cappella sepolcrale posta alla mezzeria di uno dei lati corti, di fronte all'ingresso principale. L'area interna era suddivisa in un reticolo regolare di camere funerarie (9 sul lato maggiore e 5 sul minore), di cui 44 cripte voltate destinate a ospitare le sepolture provenienti dalle parrocchie limitrofe, più una, la centrale, riservata all'ossario comune. Nelle fosse venivano sepolti i corpi dei cittadini meno abbienti, mentre sotto le arcate perimetrali, ornate di lapidi e monumenti funerari, trovavano posto le tombe degli aristocratici e dei notabili della città. A ridosso della cappella sepolcrale, infine, era ricavato un luogo per sepolture speciali, esclusivamente destinato ai membri della parrocchia di Corte.

Anch'esso chiaramente ispirato al cimitero napoletano di Ferdinando Fuga, trovava una particolare declinazione nell'inserimento della distinzione delle sepolture per classi e censo e una significativa traduzione architettonica nella quale appaiono evidenti alcuni rimandi a opere di Filippo Juvarra. Proprio per le sue particolari connotazioni, il cimitero di San Pietro in Vincoli fu tra quegli progetti inviati nel 1781, insieme al trattato di Giovanni Maria Lancisi sulle morti improvvise e al saggio di Scipione Piattoli, a Carlo III di Borbone, da poco salito sul trono di Spagna, per poter porre in essere anche nella corte spagnola la riforma delle sepolture sull'esempio di quanto stava avvenendo nelle principali città italiane⁽⁸⁾.

Tra le informazioni trasmesse a Madrid vi era anche l'ordinanza promulgata dal ducato di Milano il 24 ottobre 1767 con la quale si impediva il perdurare delle

sepolture nelle chiese e nei sepolcreti della città e si richiedeva l'edificazione di un complesso cimiteriale collettivo suburbano: "Si ripristini, per quanto sarà praticabile per maggior decen-

za delle chiese, l'uso di seppellire i morti fuori dalle chiese, disponendo a questo effetto il cimitero in sito aperto e lontano dall'abitato"⁽⁹⁾.

Le prime ipotesi per la costruzione del *cimitero unico* di Milano, testimoniate da diversi progetti tra cui quelli di Carlo Riccardi (1772), di Giuseppe Piermarini (1781) e di Giovanni Antonio Bettolli (1781), prevedevano, all'interno di un più complesso sistema di organizzazione urbana, l'introduzione di un quadriportico nel grande quadro del Lazzaretto situato fuori porta Orientale. Ancora nel 1785 Leopoldo Pollack proponeva un singolare impianto a forma pentagonale, debitore, per più di un aspetto, alle suggestioni del lazzeretto vanvitelliano. In quello stesso anno però l'amministrazione milanese stabiliva di mettere da parte l'idea di un unico grande impianto cittadino a favore della apertura di un sistema di piccoli cimiteri *extra muros* a servizio degli abitanti dei vicini quartieri⁽¹⁰⁾.

La questione della realizzazione del cimitero collettivo di Milano si farà nuovamente attuale solo nel 1802, quando Carlo Amati presenta un progetto per un impianto cimiteriale caratterizzato da un rigido recinto quadrato al centro del quale si eleva una cappella sepolcrale piramidale di notevoli proporzioni. Malgrado questi episodi, la vicenda del cimitero milanese rimarrà di fatto bloccata ancora per diversi anni.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽⁷⁾ L'impianto verrà distrutto intorno al 1827 per far posto ai nuovi quartieri cittadini; l'area su cui sorgeva era adiacente, approssimativamente, all'attuale zona di corso Cairoli.

⁽⁸⁾ Del cimitero di San Pietro in Vincoli alla corte spagnola vengono inviate le piante dei diversi livelli e le sezioni redatte nel 1781 dall'architetto Giuseppe Oglianico. Tutto il materiale mandato a Carlo III (oltre al cimitero torinese e ai trattati, vennero spedite diverse relazioni sullo stato dei cimiteri a Roma, Venezia, Modena, Livorno, nonché i decreti che impedivano le sepolture nelle chiese promulgati a Vienna e a Parigi) è conservato presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid, Consejos, leg. 3.150.

⁽⁹⁾ Il brano, tratto dalla circolare dell'11 ottobre 1768 inviata dalla Giunta Economale milanese ai Cancellieri al fine di rendere l'editto esecutivo, è riportato in A. Acuto, *Architettura del cimitero in Lombardia*, in "Hinterland", 29-30, 1984, p. 27 (43).

⁽¹⁰⁾ "Quello stesso anno entrarono in funzione i nuovi cimiteri del Gentilino a Porta Ludovica, di S. Giovannino alla paglia a Porta Vercellina, della Molazza a Porta Com'asina, di S. Gregorio a Porta Orientale [...]; erano piccoli recinti predisposti per l'inumazione individuale, destinati ciascuno ad un settore urbano e alla corrispondente porzione esterna del Comune dei Corpi Santi, del quale recentemente era stata ridefinita l'autonomia amministrativa con franchigie daziarie". A. Acuto, *Architettura del cimitero in Lombardia*, in "Hinterland", 29-30, 1984, p. 28 (47).